

Nella parte seconda l'A. indaga sulla traslazione del carico fiscale in una città in cui sia il suolo urbano che gli edifici siano tassati prendendo in considerazione il caso della città canadese di Burnaby. Sulla base di tale indagine, l'A. è portata, a preferire l'imposizione sul suolo urbano (esclusi gli edifici) dato che tale tipo di imposizione permetterebbe di risolvere il problema della dispersione degli agglomerati di costruzioni, il problema delle zone deteriorate della città (*slums*) e, in generale, il problema dell'abitazione insieme alla questione della equa distribuzione del carico tributario. Come gli studi, non più recenti, di Morton hanno dimostrato, la tassazione del suolo urbano e degli edifici tende ad abbassare la quantità e la qualità delle costruzioni offerte e quindi tende ad aggravare, come l'A. giustamente riconosce, il problema della scarsità di abitazioni.

Con un'ampia bibliografia si chiude il volume che consigliamo a chi, economista o politico, è interessato ai problemi dello sviluppo ottimo dei centri urbani.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

SCOTT W. G., *Gli investimenti esteri in Italia*. Editore Feltrinelli, Milano, 1960. Un volume di pp. 144.

Un aspetto dell'economia italiana che da alcuni anni — soprattutto dalla costituzione del Mercato comune europeo — si va riproponendo con maggior importanza all'attento interesse degli studiosi e di chi dirige le sorti dell'economia nazionale è rappresentato dall'afflusso, nel nostro Paese, di capitale estero privato. Lodevole ed opportuno è quindi lo studio svolto da W. G. Scott sugli investimenti esteri in Italia, principalmente se teniamo presente come esso si collochi in un campo assai poco esplorato.

Ora, è chiaro che l'economia italiana è tanto più interessata agli investimenti esteri quanto più questi si inseriscono direttamente nel processo di sviluppo economico, in cui l'Italia è impegnata, collaborando alla risoluzione dei problemi relativi. In questo senso, le considerazioni che emergono dal lavoro dello Scott non sembrano tali da soddisfare la nostra aspettativa.

Vediamo innanzi tutto la struttura degli investimenti esteri effettuati in base alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, ultima a regolare l'intero settore del capitale estero in Italia e la più importante per i concetti innovatori in essa contenuti. Considerando il periodo dal 1956 al 1958 notiamo come gli investimenti « produttivi », quelli immediatamente influenti sul reddito nazionale, non siano preponderanti rispetto agli altri tipi di investimento; essi, ad esempio, nel 1958, furono solo il 16,6 % del totale, contro il 44,2 % degli investimenti di portafoglio ed il 39,2 % costituito dai prestiti.

Guardiamo poi al totale che si ottiene aggiungendo agli investimenti « produttivi » quella quota di investimenti di portafoglio concretizzatasi in titoli non quotati in borsa, che — come avverte l'autore — sembrerebbero presupporre, a differenza dei titoli quotati, una partecipazione attiva all'amministrazione aziendale. Gli investimenti riuniti in questo totale risultano così scomposti: il 75 % destinato all'acquisto di partecipazioni in aziende italiane e solo il 25 % alla creazione di nuove attività e all'ampliamento di attività preesistenti.

A questo punto l'autore non poteva non affermare che gli scopi affidati alla legge 7 febbraio 1956 — appunto la creazione di nuove attività e l'ampliamento di quelle già esistenti — non sono stati raggiunti. Ora, quale è stato l'apporto del capitale estero privato nel per-

seguire uno degli obiettivi fondamentali della politica economica italiana, quello di colmare lo squilibrio esistente fra il Nord ed il Sud d'Italia?

L'autore, a questo proposito, porta a nostra conoscenza dei dati che, sia pure con tutte le riserve che si possono fare per la ristrettezza nel tempo dell'indagine, esprimono indubbiamente una tendenza di cui non possiamo non prendere atto. Nel 1958, cioè, gli investimenti « produttivi » di capitali esteri effettuati in Italia, si sono localizzati per il 78 % nel Nord, per il 14,5 % nel Centro, e per il 7,5 % nel Sud. La sola Lombardia ha assommato ben il 69,5 % del totale degli investimenti. Nell'anno precedente, il 1957, la situazione, contrariamente all'apparenza, non era stata diversa. Infatti è vero che contro il 39,5 % nel Nord sta un 33,9 % di investimenti effettuati nel Sud, ma non si deve dimenticare la caratteristica di tali investimenti. Essi infatti rientrano in quelli che la dottrina qualifica come « geografici ». Vale a dire, investimenti diretti solo a creare fonti di approvvigionamento di materie prime per il Paese investitore, e considerati quindi in contrapposizione agli investimenti detti di « sviluppo », in cui si classificano gli investimenti in capitale fisso sociale e nelle industrie manifatturiere. Giusto appunto la percentuale citata per il Sud del 33,9 % (1957) è determinata nella quasi totalità da investimenti in ricerche petrolifere in Sicilia.

Non si può quindi non concludere con l'autore quando scrive, dopo una minuziosa indagine sulle partecipazioni azionarie straniere in società italiane, che « ... le partecipazioni straniere non fanno che adeguarsi alla struttura economica italiana, più avanzata nel Nord, e meno nel Centro e nel Sud »; e più avanti là dove ancora scrive che: « Non sembra che le particolari norme tendenti ad age-

volare l'insediamento industriale nel Sud abbiano agito in modo rilevante sulle iniziative straniere ».

Non è questa la sede per sviluppare un simile argomento, ma è palese che, data la situazione attuale dell'Italia del Sud, la strada da percorrere per attrarvi il capitale estero privato, come pure anche quello nazionale, non è quella della concessione più o meno ampia di agevolazioni tributarie o della possibilità, per l'investitore estero, di trasferire senza limiti, nel Paese d'origine, i profitti conseguiti.

Ora, senza soffermarci sulla situazione italiana nel processo d'integrazione economica in corso con il MEC, che in questo momento ci porterebbe troppo lontano e sulla quale le previsioni dell'autore non sono improntate all'ottimismo, terminiamo menzionando le tre appendici di cui è corredato il volume. Nelle prime due si dà un elenco delle partecipazioni straniere di controllo in società per azioni italiane e delle operazioni di investimento di capitali esteri in Italia dal 1956 al 1958; nella terza invece, si tratteggia, attraverso una ormai nota bibliografia, l'evoluzione storica degli investimenti esteri in Italia. Doveroso apprezzare, per le prime due appendici, la documentazione raccolta.

L. VAGHI

*Milano.*

SELLIER F., *Stratégie de la lutte sociale*.  
Les Editions Ouvrières, Paris, 1961.  
Un volume di pp. 344.

Questo libro costituisce un documentato esame della società in cui viviamo caratterizzata da una insoddisfazione che malgrado i vari mutamenti d'ordine economico e sociale che si sono avvicendati, specie dopo la seconda guerra mondiale,